

PREGHIERA DI INTERCESSIONE

*Caro Gesù,
ci rivolgiamo a Te con quella semplice e limpida confidenza
con la quale Daniela Zanetta apriva ogni pagina
del suo diario.*

*Tu ci hai fatto dono di questa sorella straordinaria,
che ha percorso la sua esistenza accogliendo il segno della Tua
misteriosa vocazione al sacrificio per amore. L'hai chiamata
più vicina alla tua croce come agnello ferito e offerto
con risposta d'amore.*

*Ci hai dato un'appassionata testimone del valore
della vita umana che ha saputo difendere
e proclamare con vigore coraggioso.*

*Le hai consegnato l'anello della Tua passione, hai fatto
della sua esistenza un modello alto di una vita
spesa intensamente.*

*Signore Gesù noi affidiamo a Te per le mani premurose
di Maria la causa di Daniela.*

*Con umile confidenza esprimiamo la richiesta che questa
nostra sorella possa essere additata come modello di santità
per i giovani, le famiglie e tutte le vocazioni cristiane,
in particolare per gli ammalati e i sofferenti e chiediamo
la grazia della sua beatificazione.*

Amen

*Per intercessione di Daniela Zanetta Ti domandiamo
una grazia particolare.*

Pater - Ave - Gloria



Ti seguirò
sulla via della Croce con Daniela Zanetta

Venticinque anni in Cielo della Serva di Dio
Daniela Zanetta

25°
anniversario



DANIELA ZANETTA: CENNI BIOGRAFICI

Daniela Zanetta nasce il 15 dicembre 1962 a Borgomanero (NO). Fin dalla nascita deve convivere con una rarissima malattia, epidermolisi bollosa distrofica: una malformazione ereditaria dell'epidermide che provoca in tutto il corpo bolle e lacerazioni alla pelle. Le speranze di guarigione vengono subito escluse dai medici e l'unica cura consiste nel sottoporsi giornalmente a tre ore di delicate e dolorose medicazioni. Nonostante la gravità della malattia Daniela, con l'aiuto e l'amore dei genitori, Lucia e Carlo, e dei fratelli minori, Fabrizio ed Emanuele, cresce insieme alle sue coetanee, frequenta con ottimi risultati le scuole, lasciando negli insegnanti un ricordo indelebile e conseguendo il diploma magistrale.

Insieme alla famiglia si trasferisce poi nel vicino paese di Maggiore, dove partecipa alla vita della parrocchia. E' molto attiva nel gruppo giovanile, diventandone segretaria. Come catechista si prende a cuore la preparazione alla Prima Comunione dei suoi piccoli alunni, che nutrono per lei una speciale predilezione.

Nel 1973 incontra la spiritualità del Movimento dei Focolari di Chiara Lubich. Questo incontro la rinforza nell'affrontare la sua malattia.

Il 29 aprile del 2006 si chiudeva il processo Diocesano della causa di beatificazione di Daniela. In tale occasione ci fu una solenne celebrazione al Santuario del Santissimo Crocifisso in Boca. Nella stessa mattina, davanti alla tomba di Daniela, una rosa gialla fiorì.

Qualcuno ha intravisto nello sbocciare di questo fiore un segno di speranza e di benevolenza divina. Un ammalato della parrocchia di Maggiore ha confidato al parroco che, nei momenti difficili, pensa a quel fiore che è sbocciato davanti al sepolcro e riprende la forza di ricominciare.

Durante la solenne celebrazione di chiusura del processo diocesano, il vescovo mons. Renato Corti, nel corso dell'omelia dice queste parole:

“Ho pensato a Daniela Zanetta scrivendo una breve lettera a una persona che, avendo goduto fin qui di ottima salute, ora si trova improvvisamente a dover fare i conti con i limiti della malattia. Mi sono espresso con le parole del Salmo 33, “Benedirò il Signore in ogni tempo: sulla mia bocca sempre la sua lode”. Non è facile farlo. Ma Daniela l'ha fatto!”

QUATTORDICESIMA STAZIONE

Gesù è deposto nel sepolcro

VI. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

SPLENDA AD ESSI LA LUCE ETERNA

Dal Vangelo secondo Matteo. 27, 57 - 60

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò.

Il 26 ottobre del 1983 inizia il suo diario, oggi diventato per molti fruttuoso testo di meditazione: su un piccolo quaderno a quadretti scrive quotidianamente una lettera a Gesù. Gli racconta gioie e dolori, successi e sconfitte nella sua strada verso la santità.

Ad Arona nel novembre del 1984, incontra il Papa, Giovanni Paolo II: da lui riceve la comunione e un caloroso abbraccio.

Spesso è costretta ad improvvisi ricoveri in ospedale e trasfusioni di sangue, ma non cede mai alle tentazione di usare la malattia come scudo, in particolar modo a scuola dove, per essere alla pari delle sue compagne, rifiuta le agevolazioni che gli insegnanti vorrebbero accordarle. Dopo l'ultimo intervento è costretta a restare definitivamente in casa. Non più distratta dalle cose esteriori, può dedicarsi completamente a Dio e alla preghiera.

Daniela si aggrava ulteriormente a partire dal febbraio del 1986. Molte persone vanno a trovarla e la sua stanzetta diventa un luogo di incontro dove si instaura un rapporto autentico e soprannaturale: è una ragazza che trasforma la malattia in un dono per gli altri convertendo il dolore in amore, fino a specchiarsi nella figura di Gesù sulla croce. Scrive: "Nel dolore avviene quell'unione particolare tra terra e cielo in cui l'uomo partecipa al patire di Cristo e con Lui compie la redenzione dell'umanità".

Dopo l'ultimo ricovero in ospedale, viene fatta ritornare a casa per trascorrere gli ultimi giorni di vita, mentre i medici, conquistati dalla sua serenità, continuano ad assisterla in casa alternandosi gratuitamente tutti i giorni.

Vola in cielo alle 20.10 del 14 aprile 1986. Una folla variegata di giovani, adulti e bambini accorre a salutarla al funerale. Per tutti l'impressione è di partecipare ad una festa.

Il 17 ottobre 2004 il Vescovo di Novara Mons. Renato Corti dà inizio al processo di beatificazione della serva di Dio Daniela Zanetta, ora al vaglio della Congregazione dei Santi al Vaticano.

PRIMA STAZIONE

Gesù è condannato a morte

VI. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

RI. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

LA MALATTIA: CONDANNA O OCCASIONE DI AMORE?

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 6 - 7. 12. 16

Come videro Gesù, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: “Crocifiggilo! Crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa”. Gli risposero i Giudei: “Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”...

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: “Se liberi costui non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare”... Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

È nella mente di tutti la scultura della “Pietà “ di Michelangelo: la Madre che abbraccia il figlio morto depresso dalla croce. Quella madre, che sapeva bene che quel suo figlio era il Figlio di Dio, può averlo ancora con sé per un ultimo gesto di affetto. Ma poi sarà posto in un sepolcro e non sarà più suo. Anche i genitori di Daniela sperimentano che la loro figlia, dopo la morte e soprattutto con l'inizio della causa di beatificazione, non è più loro, ma appartiene ormai alla chiesa intera.

Poche ore dopo la morte, il parroco di Maggiore chiede alla famiglia di seppellire il corpo di Daniela nella cappella del cimitero riservata ai sacerdoti: “Da oggi Daniela non è più vostra, ma della comunità”. Daniela appartiene a tutti. È il primo gesto, dopo la sua morte, che riconosce il valore pubblico di questa esistenza, pur estrema, eppure così vicina e comunicativa.

TREDICESIMA STAZIONE
**Gesù è deposto dalla Croce
e consegnato alla Madre**

VI. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

RI. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA

Dal Vangelo secondo Giovanni. 2, 1 - 5

Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

La malattia è spesso vissuta come una condanna, perché inesorabilmente costringe l'ammalato a dover sopportare cure e medicazioni, e gli impedisce di poter fare tante cose che le persone sane sono libere di compiere. Anche Daniela doveva ogni giorno sottoporsi alla lunga medicazione delle sue piaghe.

Dal diario di Daniela:

"Tre ore di medicazione sono lunghe: devi sfasciare gambe e braccia, pulire le ferite, spalmare la pomata e rifasciare tutto; a volte trovi ferite rimarginate e una lode gioiosa parte dal mio cuore per giungere a Te; altre volte ti ritrovi tutta una piaga e il morale va a finire sotto la suola delle scarpe."

SECONDA STAZIONE

Gesù è caricato della Croce

VI. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

RI. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

UN DONO PARTICOLARE DI DIO: SOFFRIRE PER AMORE

Dal Vangelo secondo Matteo. 27, 27 - 31

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: “Salve, re dei Giudei!”. Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Dio è morto, proclamava qualcuno qualche anno fa, per dire che l'uomo può fare a meno di Dio. Gesù è morto, proclamiamo noi cristiani, per dire che l'uomo non può fare a meno di un Dio che ha voluto farsi uomo fino alla morte e alla morte in croce.

Ascoltiamo il racconto della morte di Daniela.

Una mattina dell'ottobre 1985, Daniela si sveglia e racconta alla mamma un sogno appena fatto: “Non so chi, ma qualcuno mi ha detto la data di morte”. Lucia cerca di tranquillizzarla, ma lei insiste: “Sì, 7, 14 e 21 di aprile”.

Nei mesi che seguono le condizioni di salute di Daniela si fanno sempre più critiche e il 1° aprile del 1986, nella festa di Pasqua, riceve il sacramento dell'Unzione degli Infermi. Dopo giorni in cui perde sempre più spesso conoscenza, una sera apre gli occhi, luminosissimi, per un attimo e, con voce flebile, dice le sue ultime parole: “Grazie, grazie di tutto”. Poi si spegne. Daniela muore all'età di 24 anni alle 20,10 del 14 aprile 1986... come Qualcuno le aveva annunciato.

DODICESIMA STAZIONE

Gesù muore sulla Croce

VI. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

RI. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

LIAMÒ SINO ALLA FINE

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 28 - 30

Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "è compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Si può affermare che la sofferenza è un grande dono di Dio? Daniela, esperta del soffrire, ne era convinta. Un giorno scrisse qualche pensiero a commento della seconda stazione della via Crucis. Ne leggiamo alcune frasi:

"Non ti sono bastati gli scherni, gli insulti e le umiliazioni, hai voluto provare, o Signore, il dolore fisico; l'hai voluto imprimere nella tua carne come un marchio di fuoco. (...)

Da questa meravigliosa sintesi di dolore e redenzione nasce l'occasione dell'ammalato che si riassume nella frase di san Paolo: "Completo nella mia carne la passione di Cristo!" A questo grande compito siamo chiamati, tramite noi si completa il più grande atto d'amore di Cristo. (...)

Certi che la sofferenza è un grande dono di Dio, contraccabiamolo con la nostra piena serena adesione a quello che è il suo progetto su di noi".

TERZA STAZIONE

Gesù cade la prima volta sotto la Croce

Vi. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

UN SEGNO DELLA DEBOLEZZA UMANA: PERDERSI D'ANIMO

Dal libro del profeta Isaia. 53, 4 - 6

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Sulla croce l'amore di Gesù per l'umanità diventa definitivo. Egli non potrà più fare una scelta diversa, ma porterà alle estreme conseguenze l'obbedienza alla volontà del Padre.

Un giorno Daniela venne incaricata dal parroco del suo paese di scrivere una breve riflessione in occasione della messa della Domenica delle Palme. Ne leggiamo un breve estratto:

“Ho sperimentato quanto sia facile renderTi gloria nella pace, nella gioia e nel benessere, ma quando l'ombra della croce si profila al mio fianco, allora ogni lode si spegne e come vacilla la fiamma della fede! Tu sai quanto vorrei fuggire il dolore ed allontanare quel calice tanto amaro, eppure è lì che Ti scopro più vero, è lì che Ti sento più vicino, è lì che sorge quell'amore puro e così grande da redimere l'umanità. Tu vedi il mio nulla, costati la debolezza di questo povero corpo, ma, ecco, mi rivolgo a Te perché non la mia ma la Tua volontà sia fatta.”

UNDICESIMA STAZIONE

Gesù è inchiodato sulla Croce

VI. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

RI. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

NOI PREDICHIAMO CRISTO E CRISTO CROCFISSO!

Dal Vangelo secondo Marco. 15, 25 - 27

Erano le nove del mattino quando crocifissero Gesù. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: “Il re dei Giudei”. Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

La caduta di Gesù sotto la croce riassume la caduta di ogni essere umano che si trova nella prova. Anche Daniela ha fatto l'esperienza del peso della condizione umana che a volte la portava a scoraggiarsi, per poi ricercare subito la forza nella fede.

Dal diario:

“A volte sono sicura di farcela, due minuti dopo mi sento una frana; ciò che mi spaventa è la paura di chiudermi in me stessa, di diventare pigra, prego Gesù con tutte le mie forze perché mi indichi la strada giusta, non voglio certo diventare un relitto, anzi devo lottare con tutte forze per condurre una vita normale e indipendente”.

QUARTA STAZIONE

Gesù incontra sua Madre

VI. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

RI. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

L'AMORE DEI GENITORI VERSO I FIGLI SEGNO DELL'AMORE DIVINO

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 25 - 27

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.

Gesù non è spogliato solo delle vesti, è spogliato soprattutto della sua dignità di persona.

È l’esperienza di molti ammalati che si sentono messi al margine da chi ragiona solo in termini di benessere e di economia. Così scriveva Daniela alla rivista “Famiglia Cristiana” in risposta a chi sosteneva l’eutanasia:

“Ho una malattia della pelle che mi procura piaghe su tutto il corpo, ho perso i capelli, le unghie di mani e piedi, le mie dita sono chiuse a pugno, ho dovuto farmi estrarre tutti i denti e da sei mesi mi sottopongo quattro volte al giorno a dialisi peritoneale. Dopo questa descrizione, posso apparire un mostro, ma non lo sono, o almeno io non mi sento tale. Non è semplice trascorrere ventidue anni sulla croce, ma credo in Dio, lo amo intensamente e lo ringrazio per avermi donato la vita perché ogni giorno che mi regala è un’occasione in più che ho per amarlo e servirlo”.

DECIMA STAZIONE

Gesù è spogliato delle sue vesti

VI. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

RI. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

RIVESTITEVI DI CRISTO

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 23 - 24

I soldati ... presero le vesti di Gesù, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: “non stracciamola, ma tiriamola a sorte a chi tocca”. Così si compiva la Scrittura, che dice: “Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte”.

Gesù, pur essendo vero Figlio di Dio, è anche vero uomo, provando nei confronti di sua madre un sentimento di profondo amore filiale. Daniela è stata molto amata dalla mamma e dal papà, ma anche questo amore ha dovuto lasciarsi plasmare dalla malattia.

Dal diario:

“Questa mattina mi sono medicata: sono un disastro, le ferite si aprono e sanguinano volentieri. Purtroppo le ferite del tronco me le medica ogni mattina la mamma. Mi piange il cuore ogni volta che si apre una nuova ferita o sanguina perché sento i suoi sospiri e indovino il dolore del suo cuore!

Signore, non m'importa di soffrire, sono contenta di poterTi amare in ogni ferita, sono felice di poterti donare questa umile croce, ma vorrei tanto che i miei genitori non ne soffrissero. Ti prego, accresci in noi la fede, la serenità e la gioia perché possiamo amarTi in modo speciale.”

QUINTA STAZIONE

Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la Croce

VI. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

RI. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

AMARE È PORTARE I PESI GLI UNI DEGLI ALTRI

Dal Vangelo secondo Luca. 23, 26

Mentre conducevano via Gesù, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

Quando nel decorso di una malattia, dopo un periodo di miglioramento si prova un ritorno del male, nell'esprimersi comune si parla di "ricaduta". Nel caso di Daniela, la gravità delle sue condizioni potevano farle fare non solo una ricaduta nella malattia, ma anche farla cadere dalla sua fede. Invece la giovane ha saputo custodire la sua fiducia in Dio anche quando la situazione era drammatica. Così si esprime in un momento di particolare gravità:

"In questo periodo travagliato ho avuto modo di capire quanto sia esile il filo che mi tiene legata alla vita, ho sperimentato il mio nulla, il mio essere niente anche nelle azioni più semplici e banali, come il mangiare, il riposare: anche in queste facili cose dipendo da Dio, ho bisogno del Suo aiuto per realizzarle.

Sono sempre più appesa a un filo che si assottiglia; io ce la metto tutta, cerco di vivere bene la "croce" e di offrirla con gioia, non sempre ci riesco ma faccio del mio meglio".

NONA STAZIONE

Gesù cade per la terza volta

VI. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

RI. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

LA PROMESSA DI DIO: IO NON TI DIMENTICHERÒ MAI

**Dalla seconda lettera di San Paolo apostolo
ai Corinzi. 5, 19-21**

Era Dio ... che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione ... Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

È proprio sulla strada del dolore che a volte si fanno incontri che segnano la vita. È successo anche a Daniela, che ha trovato nel suo insegnante di religione, don Gino, un amico e un confidente. Così ne parla nel suo diario.

“Don Gino è una di quelle persone che Tu metti sulla via della gente al momento giusto, quando si è in crisi o si devono fare scelte fondamentali. Per me è stato importante conoscere don Gino, è diventato la mia guida spirituale, riusciamo a parlarci, a capirci solo guardandoci negli occhi.”

SESTA STAZIONE

La Veronica asciuga il volto di Gesù

VI. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

RI. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

LA CARITÀ NON SI SPIEGA A PAROLE, MA SI ESPRIME NEI GESTI

Dal libro del profeta Isaia. 53, 2 - 3

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Sulla strada del Calvario, devono essere state di conforto per Gesù quelle donne che cercavano di condividere il suo dolore. Nell'amarezza della via crucis la presenza di qualcuno che ti vuole bene regala una tregua al dolore che sembra circondare da ogni parte. Una volta Daniela dovette ricorverarsi in ospedale per estrarre tutti i denti, che le procuravano forti dolori nelle gengive aggredite dalle piaghe. Così racconta il suo ricovero:

“Durante il soggiorno in ospedale ho scoperto che ho molti amici, non sono mai rimasta sola, tutti mi sono stati vicini e con i loro bigliettini o regali mi hanno fatto capire che mi volevano bene. Per me è stata una gioia grandissima, grazie a tutto l'amore che ho ricevuto, non ho rimpianto di aver tolto i denti, veramente l'amore ti ripaga di ogni sofferenza. Anche in ospedale mi hanno voluto bene, sia le infermiere che le altre ricoverate. Non so spiegare la gioia che provo dentro, non riesco ad esprimerla a parole, posso veramente dire d'aver ricevuto il centuplo.”

OTTAVA STAZIONE

**Gesù incontra le donne di Gerusalemme
che piangono su di lui**

VI. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

RI. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

**AMA IL PROSSIMO TUO
COMETE STESSO**

Dal Vangelo secondo Luca. 23, 27 – 29. 31

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”...

Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?”.

Non è facile guardare negli occhi un uomo che soffre, ma bisogna farlo, per soccorrere chi ha bisogno di un aiuto, per restituire dignità a chi si sente rifiutato. La pietà popolare ci parla di un gesto delicato di una donna, Veronica, nei confronti di Gesù. Quanto è importante accendere una piccola luce per chi si trova nella notte del dolore! Anche Daniela ha potuto contare sull'aiuto volenteroso di chi le stava accanto.

Dal diario:

Questa mattina Elisa mi ha medicato la testa: con pazienza e amore mi ha tolto le croste, la pelle secca, ha curato le mie ferite. Mentre mi toglieva la pelle secca, io avvertivo il suo amore, era come se mi togliesse una corazza dal cuore, il muro che io avevo eretto per difendermi ora si sbriciolava, finalmente respiravo a pieni polmoni l'aria salubre dell'amore. Vedi, io mi preoccupavo tanto, ma ancora una volta hai vinto Tu. Non capivo che io mi escludevo dall'armonia della famiglia: non era la presenza di Elisa a spezzare la catena del nostro amore ma il mio orgoglio, la mia superbia, e cocciutaggine: grazie, perché mi hai permesso di aprire gli occhi e ammirare la stupenda, nuova realtà dell'amore reciproco.

Gesù cade per la seconda volta

VI. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

RI. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

**UN SEGNO DELLA DEBOLEZZA UMANA:
RIFIUTARE LA VOLONTÀ DI DIO**

Dal libro dei Salmi. 41, 6 - 10

I miei nemici mi augurano il male: “Quando morirò e perirà il suo nome?”. Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, parla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefici, hanno per me pensieri maligni: “Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi”. Anche l'amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede.

Secondo la pietà popolare, nel percorso verso il Calvario Gesù cade più volte e più volte si rialza. Intravediamo in queste cadute tutta la debolezza dell'uomo, che inciampa a causa della fragilità della sua natura, ma viene rialzato dalla Grazia di Dio. Anche Daniela è consapevole di questo intrecciarsi della forza dall'alto con la debolezza della sua condizione e così ne parla:

“Nelle Tue piaghe, Signore, vedo riflesse le mie, nel Tuo corpo il mio. (...) Tu, Padre, mi hai affidato questo compito, questa croce, un sigillo impresso nella mia carne fin dal primo vagito, come se Tu volessi essere sicuro di non smarrirmi, di rintracciarmi a colpo d'occhio. Non sempre ho gradito questa Tua attenzione nei miei riguardi; quante volte ho desiderato mescolarmi alla folla, essere una fra le tante; ma Tu, vigile, mi richiamavi a Te; geloso, mi volevi. Io non capivo il Tuo amore, perché per me significava dolore, per me erano ore di medicazione, tante rinunce, tanta amarezza; non comprendevo, non volevo. Poi, tra le lacrime, Ti ho detto sì!. (...) Ti ho offerto il mio corpo malato, piagato, sfigurato. Ora sono Tua e, nonostante le cadute, le sbandate, non mi mischierò più alla folla, ma rimarrò ferma al centro del Tuo amore.”